

Abusi sessuali su bambini e giovani

Una pubblicazione di Pro Juventute

Premessa

Occorre premettere che la Pro Juventute in questi ultimi anni ha dedicato particolare attenzione alle forme di disagio giovanile più gravi e nascoste (vedi ad esempio tossicodipendenza, suicidi di giovani, ecc.) nell'intento di sviluppare un movimento di sensibilizzazione, partendo dal quale si può impostare un lavoro di prevenzione.

La pubblicazione sugli abusi sessuali si indirizza particolarmente alle persone che sono direttamente impegnate nell'educazione e nella cura dei bambini o che ne sono a contatto per motivi professionali (genitori, docenti, operatori sociali, medici e avvocati).

Il sottotitolo è «primo passo, parlarne». Perché.

Di fronte ai casi di abuso sessuale ci sentiamo tristi, indignati, sconcertati e i casi più gravi suscitano forti reazioni nell'opinione pubblica. Ma non si sa cosa fare o ci si affida alla giustizia.

Oggi sappiamo che la prigione non è una soluzione, anzi spesso aggrava le situazioni, pensiamo al bambino che si sente colpevole di essere la causa della rottura dei rapporti familiari, al padre (qualora fosse lui l'aggressore) che perde il posto di lavoro, e via di seguito. Inoltre è risaputo che solo il 5% dei casi viene alla luce, gli altri restano nascosti nei segreti familiari causando difficoltà e problemi per l'intera vita di più persone.

Occorre cercare nuove vie per promuovere un lavoro coordinato di prevenzione e di interventi adeguati.

Non si tratta assolutamente di «sbattere il mostro in prima pagina», anche perché aggressore, vittima e nucleo familiare hanno spesso bisogno di aiuto e non di essere ancora più emarginati.

Chi approfondisce l'argomento si accorge dell'insufficienza della legislazione attuale in materia, della carenza di strutture terapeutiche adeguate, dell'insufficiente numero di personale formato ad affrontare questi temi, della mancanza di programmi di prevenzione, rispetto a quanto già si fa già in alcuni paesi d'Europa (Olanda, Germania e Stati Uniti).

L'abuso sessuale è una realtà (si calcola che ne siano vittime circa 40.000 bambini e giovani all'anno in Svizzera) e non serve chiudere occhi e orecchie. Non si può continuare ad ignorare una problematica che è possibile affrontare e risolvere solo i casi in cui si accetta di parlarne apertamente e di discuterne.

Sappiamo che l'80% dei colpevoli è stato a sua volta vittima. In base a questo dato negli Stati Uniti è stato intrapreso tutto un programma di informazione che ha portato ad aumentare le segnalazioni di abuso sessuale del 200%. Di conseguenza se possiamo aiutare i potenziali colpevoli arriveremo ad

evitare che a loro volta facciano ciò che hanno subito.

Parlarne vuol dire anche richiamare l'attenzione sulle persone che più sono vicine al bambino, aumentare la vigilanza ed essere attenti ai segnali di aiuto che il bambino manda, segnali che non necessariamente sono indice di abusi, ma che denotano sempre grosse difficoltà e la presenza di un disagio.

Quali sono i segnali?

In particolare bisogna tener d'occhio i cosiddetti bambini a rischio:

- il bambino abbandonato che non ha valore agli occhi delle persone a lui vicine, che è più portato a seguire chi gli dimostra interesse,
- il bambino «educato» in maniera da conformarsi in pieno ai desideri degli adulti, che non è capace di dire di no,
- il bambino che ha già vissuto simili esperienze e non è stato ascoltato.

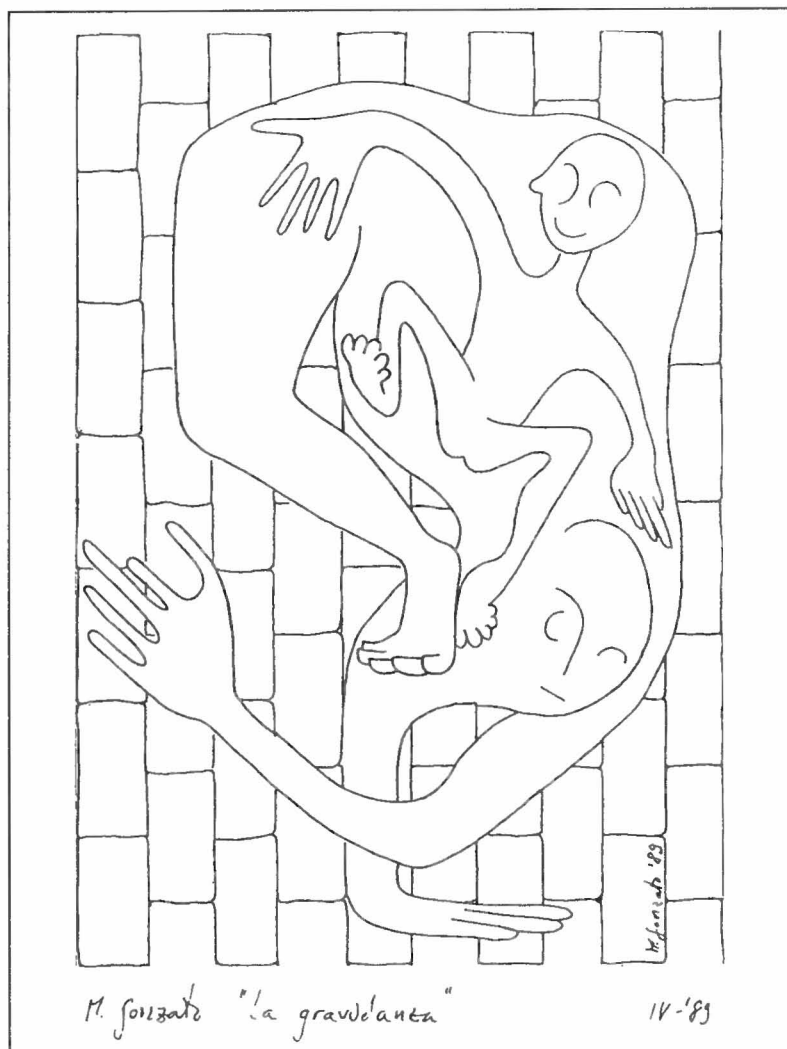
I segnali di richiesta d'aiuto sono abbastanza tipici e visibili, anche se camuffati. Purtroppo, come nel caso del suicidio, ce ne accorgiamo dopo, e quindi troppo tardi.

Un educatore dovrebbe riconoscerli, prestare più attenzione al bambino, seguirlo senza allarmarsi, perché possono anche essere sintomi passeggeri, e chiedere l'intervento dello specialista quando ritiene che un concatenarsi di cause può essere fonte di gravi situazioni.

Possiamo ravvisarli nell'improvviso cambiamento d'umore e di comportamento, diminuzione del rendimento in classe, perturbazione del sonno, ritorno dell'enuresi, isolamento, eccessivo senso del pudore, attitudine di seduzione verso gli adulti, poca stima di sé e numerose indicazioni, soprattutto di mali di origine psicosomatica, quali il vomito, continui e ingiustificati mali di testa, ecc.

I punti più significativi della pubblicazione

All'inizio si cerca di chiarire il concetto e di portare a conoscenza del lettore cifre e fatti concreti, fornire una panoramica degli studi scientifici condotti e dei risultati raggiunti. Nella definizione che viene data sono racchiusi dei concetti molto importanti che dovrebbero evitare di considerare l'abuso, partito di fantasia del bambino.



L'abuso sessuale è un atto compiuto dall'adulto nei confronti di un bambino o di un giovane che non è ancora in grado di acconsentire liberamente all'atto stesso. L'adulto approfitta della grossa differenza di forza dei rapporti esistenti per costringere il bambino alla partecipazione. L'abuso non è un atto sessuale violento, è una violenza sessuale.

Un punto fondamentale sta nella costrizione alla segretezza che condanna il bambino al silenzio, mettendolo nell'impossibilità di chiedere aiuto. L'abuso sessuale non è quasi mai un atto isolato, ma continua nel tempo.

Quando si parla di abuso sessuale non necessariamente si deve pensare solo ad episodi gravi di stupro, ma dobbiamo dire che in una famiglia di rigidi principi può risultare abuso sessuale anche il fatto che il padre si mostri nudo alle figlie imponendo loro di guardarlo. Ne deriva chiaramente un trauma che può lasciare delle tracce nello sviluppo.

Vengono presentate delle testimonianze, proposte riflessioni di specialisti; viene discusso il tema «punizione e terapia», analizzata la situazione in Svizzera cercando di trarre proposte per la prevenzione. La pubblicazione presenta anche un importante contributo del magistrato dei minorenni per il Canton Ticino sulla situazione nel nostro cantone.

La situazione in Svizzera

Per quanto riguarda la situazione in Svizzera abbiamo già accennato a cifre impressionanti, valutate su ipotesi, dati di altre nazioni; di sicuro c'è che nel 1986 ci sono state 1603 denunce, ma le condanne sono di molto inferiori per la difficoltà di appurare i fatti. Non dobbiamo dimenticare che il bambino, nel corso dell'inchiesta, rivive il trauma subito, è come se venisse violentato per la seconda volta, per cui giustamente si tralascia di insistere negli interrogatori.

Inoltre ci sono troppo pochi terapisti che abbiano avuto il modo di occuparsi da vicino dell'abuso sessuale e della sua problematica. È indispensabile che il numero dei terapisti aumenti notevolmente e che vengano costituite delle équipes interdisciplinari con lo scopo di concordare e coordinare i diversi interventi e condurre alla formazione di una rete di terapia e di sostegno.

Determinante comunque è il discorso sulla prevenzione. In questo campo siamo ancora agli inizi e occorre intensificare gli studi e aumentare le proposte.

Principi su cui si basa la prevenzione. Proposte concrete.

Negli Stati Uniti il programma di prevenzione è basato sul concetto di rendere il bambino più sicuro, più forte, più libero tramite più informazione, più sostegno e meno isolamento. Il programma si rifà alla concezione che l'abuso sessuale è una violenza, cioè una forma di potere e occorre diminuire il livello tra le forze esistenti rendendo più forte il debole.

In concreto potremmo riassumere un programma di prevenzione nei seguenti punti:

- far prendere coscienza alle bambine e alle adolescenti del fatto che è un loro diritto difendere il loro corpo e nel contempo far presente ai ragazzi che la violenza e l'aggressione non sono le uniche possibilità per risolvere i conflitti,
- non passare più l'argomento sotto silenzio,
- insegnare al bambino a dire di no, a chiedere aiuto agli amici e a confidarsi con gli adulti,
- mettere in guardia i bambini di fronte al pericolo dello sconosciuto «con la caramella»,
- sensibilizzare le persone che sono vicine al bambino sui segnali di aiuto che ci invia,

- evitare, diminuire l'isolamento dei bambini e delle famiglie,
- aumentare le proposte di aiuto alle coppie che hanno difficoltà o che sono in crisi,
- considerare anche il tema dell'incesto nei corsi di educazione sessuale aiutando i bambini a parlare apertamente dei loro problemi.

Queste idee saranno ampliate ed esemplificate in un'altra pubblicazione della Pro Juventute che sarà edita prossimamente.

Giuseppe Pescia
responsabile Pro Juventute
per la Svizzera italiana

La pubblicazione può essere richiesta telefonando al numero 091/51 3301 o scrivendo a Pro Juventute, casella postale 45, 6952 Canobbio.

Sport scolastico facoltativo

Lo sport scolastico facoltativo (SSF) esiste nel Canton Ticino da dieci anni. Più precisamente è stato introdotto in forma sperimentale durante l'anno scolastico 1977/78 e, definitivamente, a partire dal 1978/79.

Ma cos'è lo sport scolastico facoltativo? Com'è nato? Quali scopi persegue e qual è la sua importanza nel Cantone?

Salvo gli addetti ai lavori poche persone conoscono quest'attività sportiva codificata sia nella legge federale che promuove la ginnastica e lo sport sia in quella cantonale e richiamata nei regolamenti scolastici e nei programmi dei vari settori scolastici.

Lo SSF è sorto in Svizzera tra il 1965 e il 1968 e più precisamente nel Canton Zurigo. La spinta in questo ambito era venuta dal confronto dei vari concetti dello sport nella scuola a livello europeo e le tendenze manifestate dalla Federazione internazionale di sport scolastico.

La Commissione federale di ginnastica e sport, la nostra massima istanza sportiva che lavora a diretto contatto con il Consiglio Federale, elaborò una struttura base che venne codificata:

- nella legge federale del 1972
- nell'ordinanza del Consiglio federale del 1972
- nel decreto del Consiglio federale del 1975.

Questa nuova iniziativa fu presto imitata dagli altri Cantoni, tra i quali il nostro. Ognuno si diede una struttura propria mantenendo inalterato il concetto base emanato appunto dalla Commissione federale di ginnastica e sport che recita: «Lo sport scolastico facoltativo comprende ogni attività sportiva (allenamento e concorso) organizzata dalla scuola, all'infuori dell'insegnamento obbligatorio della ginnastica, a complemento del programma scolastico di educazione fisica».

In tutti i Cantoni questa attività sportiva facoltativa ebbe subito un grosso successo

per le implicazioni d'ordine medico, sociale e psicologico che comportava.

Già vent'anni or sono e, ancor più adesso, la salute dei giovani era minacciata da un sedentarismo sempre più crescente. L'uso sconsigliato del motorino, i trasporti scolastici sotto la porta di casa, la poca motivazione al movimento e non da ultimo il fumo, l'alcool e la droga erano gli argomenti che maggiormente preoccupavano le famiglie, i medici e la scuola. Vennero così gettate le basi dello SSF, con l'intento di offrire ai giovani una migliore offerta sportiva durante il tempo libero, idea che fu sostenuta a gran voce dall'ordine dei medici dei Cantoni interessati.

Non va dimenticato che lo sport occupa un posto preponderante nelle attività del tempo libero nella nostra società, per il carattere ludico, per l'ingaggio fisico, per il movimento che esige e per l'aspetto sociale e psicologico di chi lo pratica sia in prima persona sia come spettatore.

La scuola, istituzione dello Stato, non potrebbe compiere pienamente la sua missione pedagogica ignorando questo complesso fenomeno che è lo sport.

Il manuale federale di teoria sull'educazione fisica nella scuola formula, per la penna del suo autore, questo concetto basilare:

- «Lo sport nella scuola (con l'educazione fisica obbligatoria e lo sport scolastico facoltativo) è parte integrante dell'insegnamento; esso deve portare il suo contributo specifico per la maturità dell'allievo, nel raggiungimento della sua autonomia individuale e sociale».

Qual è il ruolo della scuola?

È quello di offrire all'allievo l'occasione di praticare una sana e piacevole attività sportiva, indipendentemente dalle sue capacità motorie.

Se il giovane, attraverso l'attività obbligatoria e quella di SSF riceverà impulsi positivi